

Giovedì 6 Agosto > [TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE \(ANNO B\)](#)
(FESTA - Bianco) Dn 7,9-10.13-14 Sal 96 2Pt 1,16-19 Mc 9,2-10: *Questi è il Figlio mio, l'amato.*

La profezia di Daniele, che in questo caso è apocalittica perché è generata non soltanto da ascolto, ma anche da una visione (E. Bianchi), insieme al brano di Pietro fa da solenne introyto al brano del vangelo. Abbiamo già visto spesso e anche in questi ultimi giorni che il Signore concede a persone da Lui scelte secondo criteri che non sono i nostri terreni (ricordiamo Amos il pecoraio) di ascoltare parole mai udite (cfr. 2Cor 12,1ss.; 1Cor 2,9) e di vedere oltre la scorza della realtà visibile: così accade alla maggior parte dei profeti biblici (Isaia, Ezechiele, Amos stesso), a cui altrimenti accade anche di saper leggere al di sotto delle loro vicende personali il disegno di Dio e di sentire il Suo amore dentro i propri sentimenti (Osea, Ezechiele stesso); come pure accade a Giovanni in tutto il libro dell'Apocalisse: vive una realtà e sotto od oltre ne vede un'altra, più alta, profonda, duratura, come per esempio la liturgia del cap. 5 di quel bellissimo libro, in cui Giovanni vede svolgersi su piani della realtà diversi una stessa liturgia eucaristica, in terra e in cielo. Nella Trasfigurazione di Gesù al Tabor, narrata peraltro da tutti e tre i vangeli sinottici e in aggiunta da Pietro nel brano che leggiamo oggi, come del resto al battesimo di Gesù al Giordano (narrato da tutti e quattro i vangeli canonici!) è accaduto qualcosa di simile. A un certo punto nella realtà visibile e quotidiana, grazie a un cammino, a un percorso d'innalzamento e quindi progressivo alleggerimento rispetto alle vicende terrene, andando dietro a Gesù riconosciuto Maestro e Signore che conduce in disparte, accade di vederne, udirne, percepirne con i sensi interni un'altra, che oltretutto è più vivida ancora, incancellabile dalla memoria a distanza di anni e anni, ritenuta dentro come fosse accaduta il giorno prima. Tutto questo è possibile. E' importante dircelo perché la tentazione di fronte a questi eventi di particolare vibrazione che le Scritture bibliche ci narrano è quella di credere che siano fiabe. Invece è tutt'altro: siamo di fronte alla realtà più vera. Pietro, Giacomo e Giovanni vengono messi in grado di vedere la vera essenza di Gesù, loro Maestro e Signore. Per sottolineare la realtà di questa visione Marco con i suoi consueti tocchi unici, delicatissimi e concreti allo stesso tempo, afferma che "le vesti" di Gesù "divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche". Nella profonda essenza di Gesù le sue vesti sono sempre state così splendenti e accanto a lui sempre "Elia con Mosè e conversavano con Gesù": ma come accade in Dante, è "per la vista che s'avvalorava" che ciò è reso possibile. Non è la realtà che cambia, sono piuttosto gli occhi dei discepoli che si affinano e vengono resi capaci di vedere una realtà altrimenti non visibile. Tutto questo, ricordiamolo, diviene possibile innanzitutto per pura grazia ed elezione libera di Gesù Signore, senza che possa divenire motivo di vanto; poi perché "Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli": c'è questo cammino di ascesa con Gesù ...

Non meriti, ma certamente un andargli dietro, magari anche con interrogativi, con sconcerto, ma con questa sorta di passività in cui ci si lascia condurre su ...

Sottolineiamo ancora per la nostra ruminazione e contemplazione di oggi gli ultimi due capoversi: nel primo dei due, Abbà parla di nuovo come al Giordano (dalle acque al monte, di luce in luce), indica ancora una volta Gesù come il Figlio del suo compiacimento perché è il volto visibile Suo (Gv 14,8-10) e aggiunge questa volta un nitido invito ad ascoltarlo, che lungo la

storia umana ancora risuona, tanto spesso a vuoto.

Nel secondo e ultimo capoverso del brano intero, al desiderio espresso prima dai tre di fermarsi lì in quella luce di pace e gioia fa da contrappunto l'invito netto di Gesù a tacere quanto hanno visto, accettando di entrare con lui nella *kènosis* (Fil 2,6ss.), nello svuotamento che è ingresso nella croce come via unica di salvezza e assunzione amorosamente piena del mistero della nostra umana libertà. C'è in fondo a questo passo stupendo anche una risposta all'insaziabile domanda sul male e sulla responsabilità di Dio: il quale depone la sua onnipotenza innanzi a noi, si china già qui a lavarci i piedi (Gv 13), si fa servo dei servi. Ma dentro c'è già anche il mistero della risurrezione, come una sosta profonda davanti al Volto Sindonico ... *il più bello tra i figli dell'uomo, sulle cui labbra è diffusa la grazia, benedetto in eterno da Dio* (Sal 45,1ss.) (